

IL MISTICO SPAGNOLO

# La lezione del trappista san Rafael: umiltà sorridente, austerità e gioia

EMILIA FLOCCHINI

Dall'11 ottobre 2009, giorno della sua canonizzazione, il mistico trappista fra' Rafael Arnáiz Barón (1911-1938) è ufficialmente uno dei santi i cui scritti hanno sostenuto la speranza di moltissime persone. Per questa ragione le edizioni Cantagalli hanno da poco dato alle stampe una nuova edizione, intitolata *Vivere la bellezza di Cristo*, delle sue opere complete; la prima era uscita proprio nel 2009. Si parla di "opere" perché tra le pagine del libro si trovano anche riproduzioni di alcuni bozzetti o di disegni. Rafael aveva infatti preso lezioni di disegno e di pittura e si era iscritto alla Scuola superiore di architettura di Madrid, ma una visita al monastero trappista di San Isidro de Dueñas aveva fatto sorgere in lui la vocazione alla vita contemplativa. Gran parte del volume, che riporta gli scritti in ordine cronologico, è occupata dalle lettere che indirizzò ai familiari o ad altri soggetti, dalle prime cartoline a quelle più corpose: tra queste, quelle rivolte agli zii Leopoldo Barón, duca di Maqueda, e la moglie María, che avevano contribuito alla sua formazione spirituale. Sono missive che lui avrebbe voluto fossero distrutte, ma che la zia ha conservato. «Gliene dobbiamo essere grati», riconosce una delle note a pie' di pagina. Gli altri testi vengono dai quaderni che Rafael mise insieme durante la sua esperienza da religioso, passata per tre uscite dal monastero a causa di una forma di diabete mellito e culminata con l'ammissione come oblatto, ossia mo-

naco senza voti pubblici: «Impressioni dalla Trappa», «Apologia del trappista», «Il mio quaderno» e, negli ultimi mesi di vita (morì per coma diabetico il 27 aprile 1938), il quaderno «Dio e la mia anima - Note di coscienza», composto per ordine del suo ex direttore spirituale. In quest'ultimo la sua preghiera, già alimentata dagli scritti di san Giovanni della Croce e di santa Teresa di Gesù, citati a più riprese, diventa intensa: «Vorrei passare tutta questa vita toccando la terra solo con i piedi, senza fermarmi a guardare tanta miseria, senza fermarmi su nessuna creatura, con il cuore infiammato d'amore divino e nutrito di speranza». Nei testi a partire dal 1934 emergono anche le sue preoccupazioni per la Spagna e per la guerra civile: avrebbe dovuto prendervi parte, ma fu dichiarato inabile al servizio militare. Come scrive suor Gabriella Patrizia Masturzo, postulatrice generale dell'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza (il nome ufficiale dei trappisti), san Rafael continua a lasciare il segno: «Fa parte del dono di sé la forza e l'umiltà sorridente» con cui ha condiviso la sua esperienza che ancora oggi ci coinvolge grazie a queste pagine». Lui stesso aveva scritto ne "Il mio quaderno": «Chi riuscirà a capire queste righe veda che morire al mondo è nascere a Dio e che nelle austerità di una vita di silenzio e di solitudine c'è la gioia dolce di un cuore che ripone la sua felicità nella schiettezza e nella semplicità, anche se, certamente, chi segue Cristo lo segue sull'unica via della Croce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777